

## RICERCHE SULLA *HISTORIA AUGUSTA*

I. L'imperatore Lucio Vero morì ad Altino, nel Veneto, verso la fine del 168 d. C. (1); la tradizione antica riferisce voci che accusavano il fratello adottivo e collega Marco Aurelio di averlo assassinato. Nella *Historia Augusta* (M. Ant. 15.5) viene infatti riferita una voce secondo cui Marco, geloso delle imprese del collega, *Verum vel veneno ita tulerit, ut parte cultri veneno lita vulvam inciderit venenatam partem fratri edendam propinans et sibi innoxiam reservans...*, oppure si sarebbe servito del medico Posidippo, che avrebbe praticato a Vero un salasso inopportuno. La prima di queste due versioni è riferita anche, più brevemente, nella Vita di Vero (2) e, con qualche particolare in più, in Aurelio Vittore (16. 7): *namque lita veneno cultri parte vulvae frustum, quod de industria solum erat, eo praecidit consumptoque uno, uti mos est inter familiares, alterum, qua virus contigerat, germano porrexit* (3). Inoltre, anche Cassio Dione riferiva che Vero sarebbe

(1) Per la località e la data cfr. le precisazioni di T. D. Barnes (Hadrian and Lucius Verus, "Journ. Rom. Stud." 57, 1967, 73. Prescindo qui dai problemi relativi alla composizione, alle fonti e alla datazione dell'*Historia Augusta*, in quanto non necessari al presente studio. Su tali argomenti si vedano comunque, ad es., A. Chastagnol, *Recherches sur l'Histoire Auguste*, Bonn 1970, 1 sgg.; K. P. Johne, *Kaiserbiographie und Senatsaristokratie. Untersuchungen zur Datierung und sozialen Herkunft der Historia Augusta*, Berlin 1976; T. D. Barnes, *The Sources of the Historia Augusta*, Bruxelles 1978; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, III, rist. Bari 1983, 224 sgg.; *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini, I, Torino 1983, 27 sgg. con bibliografia.

(2) HA, Ver. 11.2: *Nota est fabula, quam Marci non capit vita, quod partem vulvae veneno inlita, cum eam exsecuisset cultro una parte venenato, Marcus Vero porrexit.*

(3) La testimonianza di Aurelio Vittore è un'ulteriore conferma dei rapporti fra questi e l'*Historia Augusta*: su ciò e sul problema se essi siano spiegabili con un uso diretto di Aurelio Vittore o dovuti ad una fonte comune cfr. in particolare A. Chastagnol, *Emprunts de l'Histoire Auguste aux Caesares d'Aurelius Victor*, "Rev. de Philol." 41, 1967, 85-97; Id., *L'utilisation des Caesares d'Aurelius Victor dans l'Histoire Auguste*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1966/67*, Bonn 1968, 53-65; Id., *Recherches sur l'Histoire Auguste*, 8 sgg.; Mazzarino, op. cit., III, rist. Bari 1983, 234 sgg. L'ipotesi che le notizie sull'avvelenamento di Vero risalgano a Mario Massimo è stata sostenuta da R. Syme (*Marius Maximus once again*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, Bonn 1972, 294 sg. = *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983, 37 sg.).

stato avvelenato dal fratello adottivo, mentre cospirava contro di lui: il breve sunto di Xifilino non permette tuttavia di discernere i particolari del preteso delitto (4). Infine, un accenno generalmente trascurato è contenuto nel discorso che Erodiano attribuisce a Caracalla subito dopo l'uccisione del fratello Geta: in esso Caracalla, giustificando il proprio delitto con esempi di altri imperatori che avrebbero ucciso dei parenti per difendersi dalle loro insidie, menziona anche Marco, il quale non sopportò la tracotanza di Lucio, che pure era suo genero, ... ἀλλ' ἐξ ἐπιβουλῆς αὐτὸν ἀπεσεύσατο (Herodian. 4.5.6).

Le stesse fonti che riferiscono la voce dell'avvelenamento sono concordi, eccetto Cassio Dione, nel respingerla, attribuendo la morte di Vero ad un colpo apoplettico (5), e questa conclusione è generalmente accettata dagli studiosi moderni (6). Restano comunque da spiegare le modalità e i fini dell'invenzione della voce relativa all'avvelenamento, che presenta particolari assai curiosi e peculiari (7). E' notevole, a mio avviso, la coincidenza di particolari con il racconto di Plutarco (Artax. 19, 1-6) circa l'avvelenamento di Statira, moglie del sovrano achemenide Artaserse II, ad opera della suocera Parisatide, delitto avvenuto a Babilonia intorno al 400 a. C.

Plutarco, che cita in proposito gli autori di Περσικά Ctesia e Dione (8) notandone alcune divergenze nei particolari, narra: "Dopo i

(4) Dio Cass. 71.3.1<sup>1</sup>: λέγεται δὲ... καὶ τῷ πενθερῷ Μάρκῳ ἐπιβεβουλευκῶς, πρὶν τι καὶ δρᾶσαι, φαρμάκῳ διαφθαρῆναι. P. Dufraigne (Aurelius Victor. Livre des Césars, Paris 1975, 118) osserva che Cassio Dione non faceva intervenire Marco nell'uccisione, ma il riassunto di Xifilino non permette, a mio avviso, di essere sicuri neanche di ciò.

(5) HA, M. Ant. 14.8; 15.5; Ver. 9.11; 11.2-4; Aurel. Vict. 16.9; cfr. anche Eutrop. 8.10.3; Oros. 7.15.5. Proprio su questa base dev'essersi originata la voce secondo cui Vero sarebbe stato assassinato dal medico Posidippo: cfr. Dufraigne, op. cit., 118 sg. Erodiano non esprime alcun giudizio sull'accusa contro Marco, ma è da notare che gli altri esempi menzionati nel discorso di Caracalla sono inadeguati all'assunto e in gran parte storicamente infondati (cfr. Erodiano. Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio, a cura di F. Càssola, Firenze 1967, 202 e 204).

(6) Cfr. ad es. F. Carrata Thomes, Il regno di Marco Aurelio, Torino 1953, 103 e n. 3; A. Birley, Marcus Aurelius, London 1966, 215, e le osservazioni del Barnes (art. cit., 73 e n. 28).

(7) Si noti, in particolare, che la partecipazione di Marco ad un banchetto con il collega sembra in aperto contrasto con altri passi dell'Historia Augusta, in cui sono continuamente messi in rilievo il fastidio di Marco per la condotta di Vero nei banchetti e la sua contrarietà a parteciparvi (Ver. 5.1-9; 8.9; 9.4 e 8).

(8) Rispettivamente FGrHist 688 F 29b; 690 F 15b. Sulla tendenza di Dinone a correggere nei particolari il racconto del suo predecessore Ctesia cfr. R. Drews, The Greek Accounts of Eastern History, Washington 1973, 117.

sospetti e i disaccordi precedenti, Parisatide e Statira avevano ricominciato a frequentarsi e a pranzare insieme; tuttavia, poiché si temevano e si guardavano l'una dall'altra, mangiavano le stesse pietanze servite dalle stesse mani. Esiste in Persia un piccolo uccello che non contiene escrementi ed è all'interno tutto pieno di grasso, per cui si ritiene che esso si nutra di vento e di rugiada: è chiamato rintace. Secondo Ctesia, Parisatide tagliò in due uno di questi uccelli con un piccolo coltello spalmato di veleno su un solo lato, mentre aveva asciugato il veleno sull'altro lato; portò alla bocca e mangiò la metà incontaminata, e pura e diede a Statira quella avvelenata. Dinone afferma invece che non Parisatide, bensì Melanta tagliò la pietanza con il coltello e ne servì la parte avvelenata a Statira".

Il racconto di Plutarco, nella parte derivata da Ctesia, presenta una perfetta corrispondenza con la voce sull'avvelenamento di Vero, eccetto nel particolare della pietanza utilizzata per il delitto: al rintace persiano la tradizione romana ha sostituito infatti la vulva di scrofa, pietanza particolarmente ricercata ed apprezzata nei banchetti romani (9). Ciò che più conforta l'ipotesi di un'invenzione basata sul racconto di Ctesia è il fatto che, mentre in quest'ultimo l'insidia utilizzata per l'avvelenamento è perfettamente giustificata dalle circostanze, data l'abitudine di Parisatide e Statira di pranzare insieme e la reciproca diffidenza, nel caso della voce relativa a Lucio Vero l'artificio appare del tutto gratuito, perché l'avvelenamento di Vero avrebbe potuto essere attuato con segretezza e sicurezza assai maggiori proprio in assenza di Marco; ed il particolare in Aurelio Vittore (16.7), secondo cui questi avrebbe mangiato la metà non avvelenata della pietanza *uti mos est inter familiares* appare un artificio escogitato per spiegare un particolare che invece, nel racconto di Ctesia, era ben motivato dalle circostanze.

Mi sembra quindi che si possa concludere che la voce sull'avvelenamento di Vero sia stata inventata sulla base del racconto dell'uccisione di Statira. Non è da escludere, in proposito, un'influenza diretta di Ctesia, autore che godette di eccezionale fortuna in tutta l'antichità (10). Tuttavia, le voci sull'avvelenamento di Vero sembre-

(9) Cfr. ad es. Plin., Nat. Hist. 11.84.210-211; Petron., Sat. 35.3; Apic. 7.252-255 e 257; HA, Heliog. 21.3.

(10) Sulla fortuna di Ctesia cfr. in particolare F. Jacoby, s. v. Ktesias, R. E., XI 2 (1922), coll. 2069-2073; Drews, op. cit., 105 sgg.; 195, n. 32. Si ricordi, del resto, che anche Plutarco ebbe notevole fortuna in età imperiale e le sue opere furono conosciute in particolare dagli imperatori Marco Aurelio e Giuliano: cfr. K. Ziegler, Plutarco, (trad. it.), Brescia 1965, 373 sg.

rebbero piuttosto essersi originate fra i contemporanei (11), quando più acuta era la polemica sulla personalità di Vero e sulla sua contrapposizione con il fratello (12). Converrà ricordare che, fra il 162 ed il 166, Vero fu preposto al comando delle campagne contro i Parti, durante le quali gli eserciti romani raggiunsero la Mesopotamia, conquistando Seleucia sul Tigri, Ctesifonte e Babilonia (13); non meraviglierebbe, dunque, che fra i dignitari e i militari che avevano servito sotto Vero in Oriente sia potuta nascere una voce basata su tradizioni mesopotamiche, che conservavano il ricordo di un evento antico, ma abbastanza romanzesco per essere ancora ricordato; e mi sembra da notare il fatto che l'affermazione secondo cui Marco sarebbe stato indotto al delitto dalla gelosia per le imprese di Vero (HA, M. Ant. 15.5; Aurel. Vict. 16.6) può ben tradire gli intenti di chi a quelle imprese aveva partecipato in prima persona.

II. Nella Vita di Commodo (15.7) è riportata una notizia secondo cui l'imperatore *urbem incendi iusserat, utpote coloniam suam; quod factum esset, nisi Laetus praefectus praetorii Commodum deterruisset*. La notizia è stata in genere riferita all'incendio del 192 d. C. (14), che distrusse il tempio della Pace e altri edifici e che è narrato da Erodiano (1.14.2-6) e da Cassio Dione (72.24); entrambi questi storici considerano il fatto un segno divino preannunciante la morte di Commodo, e pertanto escludono ogni responsabilità dell'imperatore (15).

(11) Cfr. Barnes, art. cit., 73.

(12) Si ricordi in proposito che, nonostante il carattere fortemente negativo della tradizione seguita dall'*Historia Augusta* nella Vita di Vero, tracce di una persistente tradizione elogiativa sono invece riscontrabili nella Vita di Diadumeniano (7.4), dov'è notata la *bonitas* di Vero, e sono state rilevate in Draconzio, un poeta dell'Africa vandalica della fine del V secolo d. C. (cfr. Mazzarino, op. cit., III, 245-247). Sulla tradizione contemporanea favorevole a Vero cfr. in particolare P. Lambrechts, *L'empereur Lucius Verus. Essai de réhabilitation*, "L'Ant. Class." 3, 1934, 186-191 (= Marc Aurel, hrsg. v. R. Klein, Darmstadt 1979, 36-41).

(13) HA, Ver. 7.1; 8.2-4; cfr. Dio Cass. 71.2-3. Si veda recentemente M. G. Angeli Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate nel II sec. d. C.*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 9.1, Berlin-New York 1976, 25 sgg. Sulla rivalutazione del ruolo personale di Vero nelle campagne militari insiste, con qualche esagerazione, il Lambrechts, art. cit., 192 sgg. (= Marc Aurel cit., 42 sgg.).

(14) D. Magie, *The Scriptores Historiae Augustae*, I, London 1921, 300, n. 5; F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, "Mem. Accad. Sc. Torino", Cl. di Sc. mor., stor. e filol., Ser. 4, n. 7, Torino 1964, 57, n. 4; *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini, I, Torino 1983, 352, n. 3. L'episodio deve comunque essere ambientato dopo il 191, quando Leto divenne prefetto del pretorio (cfr. ad es. Grosso, op. cit., 321).

(15) In particolare, Erodiano (1.14.6) afferma che "tutto l'accaduto sembrò

Tuttavia, occorre notare che nell'*Historia Augusta* l'episodio è nettamente distinto dai prodigi che preannunciarono la morte di Commodo (16) e che il particolare secondo cui l'imperatore avrebbe inteso dar fuoco a Roma *utpote coloniam suam* non si accorda affatto con l'incendio narrato da Erodiano e Cassio Dione, poiché la rifondazione di Roma come *Colonia Commodiana* ebbe luogo solo dopo quell'episodio (17). Infine, mi sembra chiaro che la notizia nell'*Historia Augusta* si riferisce non ad un incendio realmente attuato, ma ad un progetto di Commodo, scongiurato dall'intervento del prefetto del pretorio Quinto Emilio Leto. L'episodio assume quindi, a mio avviso, il valore di una voce, distinta dall'incendio del 192, inventata e diffusa a maggior discredito di Commodo e soprattutto a gloria di Leto.

Converrà ricordare che proprio Leto fu in seguito fra i principali artefici della congiura che portò all'uccisione di Commodo (18). La protezione di Pertinace, del quale Leto aveva caldeggiato la proclamazione ad imperatore (19), non bastò poi ad evitargli forti critiche per la sua condotta come complice delle scelleratezze di Commodo (20) ed ancor più aspri dovettero essere gli attacchi da parte di quanti non potevano perdonargli il suo ruolo nella congiura contro Commodo, tanto che nel 193 Leto fu fatto uccidere da Didio Giuliano, insieme con gli altri complici nella congiura, proprio in punizione del delitto commesso (21).

Mi sembra quindi credibile che la voce secondo cui Commodo avrebbe inteso incendiare Roma — modellata sull'accusa che già era

un segno divino". Cassio Dione (72.24.3) dice che lo stesso Commodo incitò di persona i soldati e i civili impegnati nella lotta contro il fuoco.

(16) Esposti nel capitolo successivo (Comm. 16).

(17) Cfr. J. M. Heer, *Der historische Wert der Vita Commodi in der Sammlung der Scriptores Historiae Augustae*, "Philologus", Supplb. 9, 1904, 101 sg.; Grosso, op. cit., 320 e 364 sgg.; J. Gagé, *La mystique impériale et l'épreuve des "jeux". Commode-Hercule et l'"anthropologie" héracléenne*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 17.2, Berlin-New York 1981, 673.

(18) Herodian. 1.12.5 sgg.; HA, Comm. 17.1; Pert. 5.1-2.

(19) Dio Cass. 74.1.1; Herodian. 2.2.5-6; HA, Pert. 4.5 sgg.

(20) HA, Pert. 5.2.

(21) Dio Cass. 73.16.5. La differente versione in HA, Did. Iul. 6.2, secondo cui Leto sarebbe stato eliminato perché sospettato di parteggiare per Settimio Severo, non mi sembra credibile: non solo, infatti, nello stesso passo è detto che Didio Giuliano fece uccidere Marcia, la concubina di Commodo verso cui nessun altro motivo di condanna poteva esservi se non la sua partecipazione alla congiura contro questo imperatore, ma anche è noto che Didio Giuliano riabilitò la memoria di Commodo per accattivarsene i fedeli (Herodian. 2.6.10; HA, Did. Iul. 2.6; 4.8).

stata ampiamente propagata contro Nerone (22) — e ne sarebbe stato distolto dal suo prefetto del pretorio sia stata diffusa dallo stesso Leto per accrescere le colpe di Commodo, giustificando così la congiura contro di lui, e per presentare se stesso come il salvatore di Roma, sia con il distogliere Commodo dal suo insano proposito, sia, in seguito, con il porre fine alla sua vita e ai suoi misfatti.

III. Ancora nella Vita di Commodo la narrazione della morte dell'imperatore è introdotta da un'elencazione di prodigi sfavorevoli che la preannunciarono (23). Fra questi, ne è menzionato uno relativo ad una statua di Ercole: *Herculis signum aeneum sudavit in Minucia per plures dies* (HA, Comm. 16.5). Si è sostenuto (24) che l'autore abbia inserito tale prodigio sulla base di un passo di Cicerone, il quale, parlando dei prodigi verificatisi a Sparta prima della battaglia di Leuttra (371 a. C.), riferiva anche del sudore che avrebbe ricoperto la statua di Ercole (25).

Occorre tuttavia osservare che prodigi analoghi, in cui la statua si ricopre di sudore per annunciare le sventure che stanno per colpire la città o la terra che sono care al dio, sono assai diffusi nella tradizione antica. Si pensi, in particolare, alle notizie sulla statua di Apollo a Cuma, che avrebbe emanato sudore all'epoca delle guerre contro Antioco III e contro Aristonico (26), secondo Floro proprio per manifestare il suo timore riguardo alle sorti dell'Asia. Lo stesso fenomeno si sarebbe ripetuto nel 169 a. C., durante la guerra contro Perseo (27), e nel 91, durante il tribunato di Livio Druso (28); Cicerone accenna genericamente a questi e ad analoghi fenomeni, cercando di darne una spiegazione razionale (29). Inoltre, lo stesso prodigio è riferito riguardo alle statue di Tebe prima della battaglia di Cheronea (30) e

(22) Cfr. Grosso, op. cit., 364.

(23) HA, Comm. 16; cfr. Heer, op. cit., 183 sgg.; B. Mouchová, *Omina mortis in der Historia Augusta*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/69*, Bonn 1970, 115-122.

(24) Th. Pekáři, *Statuen in der Historia Augusta*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/69*, 160 sg.

(25) Cic., de divin. 1.34.74. E' possibile che la notizia derivi da Callistene: cfr. M. Tulli Ciceronis. *De divinatione libri duo*, ed. A. S. Pease, rist. Darmstadt 1973, 221.

(26) Flor. 1.24.3; Aug., civ. Dei 3.11; cfr. in particolare Mazzarino, "Acta Ant. Acad. Scient. Hung." 25, 1977, 459 sgg.

(27) Liv. 43.13.4; Aug. loc. cit.

(28) Obseq. 54.

(29) Cic., de divin. 1.43.98; 2.27.58.

(30) Schol. Apoll. Rhod. 4.1285.

prima della distruzione della città ad opera di Alessandro Magno (31). Esso ricorre ancora in Livio (28.11.4) riferito al 206 a. C., durante la guerra annibalica, in Cassio Dione (40.17.1) tra i prodigi funesti per Roma nel 58 a. C., in Appiano (Bell. Civ. 2.5.36) fra quelli che precedettero la guerra civile fra Pompeo e Cesare ed in Virgilio (Georg. 1.480) fra quelli che accompagnarono la morte di quest'ultimo (32). Evidentemente sulla base di questa tradizione, Giovanni Lido (33) considerava tale prodigio un presagio di guerre civili.

Il prodigio relativo alla morte di Commodo si differenzia tuttavia notevolmente da tutte queste testimonianze, a motivo del particolare significato della statua di Ercole, con il quale Commodo volle essere identificato, al punto d'assumere l'epiteto di *Hercules Romanus* e fare della progressiva identificazione con Ercole la base della sua politica religiosa (34); fatti questi che l'autore dell'*Historia Augusta* ben conosceva (35). Nel caso di Commodo, non era dunque il dio a significare con il proprio sudore la sventura della terra a lui cara, bensì la statua dello stesso imperatore-dio che faceva presagire il disastro che stava per colpire la sua persona.

Mi sembra quindi interessante notare che un prodigio analogo a quello riferito riguardo a Commodo compare nel resoconto che Plutarco ci offre dei prodigi che precedettero la sconfitta di Marco Antonio ad Azio: il biografo riferisce infatti che ad Alba una statua di marmo di Antonio fu per più giorni coperta di sudore, che non si riuscì ad asciu-

(31) Diod. 17.10.4.

(32) Si ricordi ancora la notizia in Dio Cass. 48.50.4 sul simulacro della divinità locale del lago Averno che avrebbe sudato nel 37 a. C., quando Agrippa intraprese i lavori per la costruzione del *portus Iulius* (cfr. Mazzarino, "Acta Ant." 1977, 454 sgg.). Il fenomeno è inoltre menzionato in Plut., Cam. 6.4, in Lucian, de Syr. dea 10; ed in Arr., Anab. 1.11.2, con una particolare spiegazione favorevole; infine, con valore negativo, in Verg., Aen. 2.173-174.

(33) De ostent., p. 16 Wachsmuth.

(34) Cfr. ad es. L. Cerfaux- J. Tondriaux, *Un concurrent du Christianisme: le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1956, 366 sg.; F. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, II, Stuttgart 1960, 394 sgg.; A. Mastino, *Orbis, κόσμος οικουμένη*: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio, in: Atti del III seminario internazionale di studi storici: Da Roma alla terza Roma (21- 23 aprile 1983), Roma 1986, 85 sgg. con fonti e bibliografia. Sullo sviluppo e sulla progressiva accentuazione di tale tema dopo il 190 cfr. Grosso, op. cit., 331 sgg.; M. Jacy-nowska, *Le culte de l'Hercule romain au temps du Haut-Empire*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 17.2, Berlin-New York 1981, 638-640.

(35) HA, Comm. 8, 5; 8.9; 9.2; 9.6; 11.8; 11.13; 17.8; 17.11.

gare (36). Ora, è ben noto l'ampio uso propagandistico che Marco Antonio fece del proprio accostamento con Ercole, del quale si proclamava discendente (37). Mi sembra inoltre da ricordare la notizia di Plutarco (Ant. 4.3), secondo cui il triumviro si era sforzato di dare maggior credito e di utilizzare questa voce, adeguando il proprio aspetto fisico a quello di Ercole, notizia che sembra confermata da testimonianze numismatiche (38).

In modo analogo, Commodo volle sottolineare la sua identificazione con il dio acconciandosi e facendosi raffigurare nelle vesti e con gli attributi di Ercole. L'autore dell'*Historia Augusta* (Comm. 9.2) attesta infatti che egli *accepit statuas in Herculis habitu, eique immolatum est ut deo* e, più avanti, riferisce che Commodo usava abbigliarsi come Ercole, con la clava e la pelle di leone (39). Queste notizie, confermate sia da altre fonti letterarie (40), sia dalla documentazione archeologica e numismatica (41), dimostrano come l'accostamento ad Ercole avesse superato, nella politica religiosa di Commodo, quello che era stato lo sfruttamento del tema sotto gli imperatori precedenti (42), giungendo ad una completa assimilazione anche negli aspetti iconografici ed esteriori, per la quale un precedente ancora abbastanza vicino era offerto appunto da Marco Antonio. Non meraviglia dunque, a mio avviso, che la tradizione abbia riferito alla morte di Commodo un presagio analogo a quello che avrebbe preannunziato la sconfitta di Antonio ad Azio e la sua morte.

(36) Plut., Ant. 60.3.

(37) Plut., Ant. 4; 36.7; cfr. Cic., ad Caes. iun. fr. 7; App., Bell. Civ. 3.16.60; 3.19.72. Cfr. ad es. Cerfaux-Tondriaux, op. cit., 296 sg.; Taeger, op. cit., II, 90.

(38) Cfr. O. J. Brendel, *The Iconography of Marc Antony*, in: *Hommages à Albert Grenier*, I, Bruxelles 1962, 365, n. 2.

(39) HA, Comm. 9.6: *Clava non solum leones in veste muliebri et pelle leonina, sed etiam homines multos adflixit*. Cfr. inoltre, a proposito di HA, Comm. 17.9 sg., Heer, op. cit., 100 sg.; Grosso, op. cit., 380 sg.

(40) Dio Cass. 72.15.6; 17.4-18.2; 22.3; Herodian. 1.14.8.

(41) E' conservato, in particolare, un busto marmoreo raffigurante Commodo assimilato ad Eracle, con la clava e con la pelle di leone (si veda M. Wegner, *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit*, Berlin 1939, 73 e 265 sg.). Cfr. inoltre A. Schlachter- Fr. Gisinger, *Der Globus. Seine Entstehung und Verwendung in der Antike*, Berlin 1927, 75 e tav. II 57; Grosso, op. cit., 366 sgg.; Gag , (art. cit. a nota 17), 673 e 683. Circa la frequenza del tema di Ercole nelle monete di Commodo cfr. ad es. Taeger, op. cit., II, 401 sgg.; Mastino, art. cit., 85, nn. 153-154. Essa giunse fino alla completa identificazione della figura dell'imperatore, rappresentato con gli attributi del dio (RIC III, p. 395, nrr. 250-254; p. 439, nrr. 637-640).

(42) Su cui cfr. in particolare Jaczynowska, art. cit., 634 sgg.

IV. Riguardo a Clodio Albino è narrato questo presagio, verificatosi ad Adrumeto, in Africa, quando egli era appena nato, e che avrebbe preannunziato il suo futuro come imperatore: *Cum rarum esset aquilas in his locis videri, in quibus natus est Albinus, septima eius die hora convivii, quod celebritati pueri deputabatur, cum ei fierent nomina, septem aquilae parvulae de nidis adlatae sunt et quasi ad iocum circa cunas pueri constitutae: ne hoc omen pater abnuit, iussit aquilas ali et diligenter curari* (HA, Cl. Alb. 5.8). La notizia, inserita in un complesso di presagi di analogo significato (43), rivela il suo carattere di invenzione già dalla notazione sulla rarità delle aquile in terra d'Africa (44), ma mi sembra inaccettabile l'ipotesi che essa costituisca un'invenzione dell'autore dell'*Historia Augusta* al fine di deridere la credulità circa simili presagi (45).

In effetti, un presagio del tutto analogo è riferito a proposito di Gaio Mario, del quale Plutarco (Mar. 36.8) narra che "quand'era ancora assai giovane e viveva in campagna, un nido d'aquila con sette aquilotti era caduto nel suo mantello; alla vista di quel prodigio, i suoi genitori, meravigliati, avevano interrogato gli indovini, i quali avevano risposto che Mario sarebbe divenuto il più illustre fra gli uomini ed avrebbe necessariamente ottenuto per sette volte il più grande comando e la più alta carica". Plutarco aggiunge che alcune fonti ritenevano vero il presagio, mentre altri autori lo riferivano solo come un racconto fatto da Mario durante il suo esilio, e conclude respingendone l'autenticità. La stessa narrazione è offerta da Appiano (46).

L'analogia con il prodigio relativo a Clodio Albino mi sembra evidente; ed è da notare, in particolare, che, mentre nel racconto relativo a Mario il numero di sette aquilotti ha una funzione essenziale, come presagio dei futuri sette consolati, nel caso di Albino esso non ha alcun particolare significato e tradisce dunque, a mio avviso, il modello dell'invenzione.

La conclusione che il presagio sia stato inventato e diffuso da Albino o dai suoi seguaci a fini propagandistici, sulla scorta della tradizione

(43) HA, Cl. Alb. 5.3-10; cfr. recentemente E. Merten, *Die Schildkrötenbade-  
wanne des Clodius Albinus*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1979/81*,  
Bonn 1983, 193 sgg.

(44) Merten, art. cit., 196. Sul particolare cfr. E. Birley, *Africana in the Histo-  
ria Augusta*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/69*, Bonn 1970, 88 sg.

(45) Merten, loc. cit. A un'invenzione dell'autore dell'*Historia Augusta* credeva  
già R. Syme (*Emperors and Biography*, Oxford 1971, 61).

(46) Bell. Civ. 1.61.275. Un accenno sembra contenuto anche in Cic., *Leg.*  
1.1.2.

relativa a Mario, mi sembra poi confortata da alcune considerazioni. A parte il fatto che sia Plutarco che Appiano riferiscono il prodigio all'esilio di Mario in Africa (47), ed anzi Plutarco sottolinea l'uso propagandistico che Mario ne fece in quelle circostanze, converrà ricordare che l'Africa, della quale Albino era originario (48), era stata teatro delle imprese di Mario nella guerra giugurtina ed era stata ampiamente colonizzata da veterani mariani (49), sicché assai vivo e sentito doveva esservi il ricordo di Mario. Inoltre, l'autore dell'*Historia Augusta* riferisce immediatamente prima un altro presagio, che mira a ricollegare Albino alla *Caesareana familia* (50); ed è noto il particolare rilievo che Giulio Cesare diede, anche a fini propagandistici, ai propri legami familiari con lo zio Mario (51).

Infine, è da notare che il ricordo di Mario, considerato come esempio di particolare severità nella disciplina militare, era assai vivo in epoca imperale. Già Avidio Cassio aveva voluto che si parlasse di lui come di un novello Mario (52) e Pescennio Nigro, contemporaneo di Albino e come lui proclamato imperatore in opposizione a Settimio Severo, mostrò una costante predilezione per la figura di Mario, come esempio di disciplina militare (53). Sono infine da ricordare l'accostamento di Commodo a Silla (54), quello dello stesso Pescennio Nigro ora a Silla, ora a Mario (55) ed il richiamo alla crudeltà di Silla e di Mario in un discorso di Settimio Severo al senato (56). Questo complesso di testimonianze mi sembra confermare che, nell'epoca di gravi scon-

(47) Su cui cfr. T. F. Carney, *The Flight and Exile of Marius*, "Greece and Rome" 8, 1961, 98-121; J. van Ooteghem, *Caius Marius*, Bruxelles 1964, 288 sgg.

(48) Discussa è comunque la notizia (HA, Cl. Alb. 1.3; 4.1; 12.8) secondo cui egli sarebbe nato ad Adrumeto: cfr., rispettivamente pro e contro, Birley, loc. cit.; T. D. Barnes, *A Senator from Hadrumetum and three others*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/69*, 54 sg. con bibliografia.

(49) Cfr. ad es. van Ooteghem, op. cit., 189-190 e 299-302; A. J. N. Wilson, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966, 45 sg.; P. A. Brunt, *Italian Manpower*, 225 B. C. - A. D. 14, Oxford 1971, 577 sgg.; E. Gabba, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, 108. Il ricordo della fondazione mariana è attestato ancora in iscrizioni africane del III secolo d. C.: cfr. van Ooteghem, op. cit., 299.

(50) HA, Cl. Alb. 5.6-7; cfr. Merten, art. cit., 193 sgg.

(51) Plut., *Caes.* 5.2-5.

(52) HA, *Av. Cass.* 3.8.

(53) HA, *Pesc. Nigr.* 11.3; 11.5; 12.1.

(54) HA, *Comm.* 8.1. Cfr. anche, riguardo a Caracalla, Dio Cass. 77.13.7; Herodian. 4.8.5; HA, *Carac.* 2.2; 4.10; 5.4.

(55) HA, *Pesc. Nigr.* 6.3.

(56) Dio Cass. 75.8.1.

volgimenti in cui visse Clodio Albino, la tradizione dell'epoca di Mario e Silla, i primi protagonisti di una guerra civile, era assai viva e utilizzata a fini propagandistici. Si può dunque concludere che la notizia del presagio dei sette aquilotti fu diffusa dallo stesso Albino, con lo scopo di rafforzare il suo legame con la *Caesareana familia* e di ricollegare la propria rigidità nell'imporre la disciplina militare (57) alla tradizione di Gaio Mario.

V. L'autore della Vita di Eliogabalo, nella premessa alla biografia, giustifica la sua decisione di scrivere la vita di un imperatore così perverso con una similitudine: *cum eadem terra et venena ferat et frumentum atque alia salutaria, eadem serpentes et cicures, compensationem sibi lector diligens faciet...*, quando leggerà, in contrasto con le vite dei tiranni come Eliogabalo, quelle degli eccellenti imperatori (58).

Il concetto qui espresso è stato ricollegato con un passo in cui Ammiano Marcellino (16.7.4) giustifica l'elogio dell'eunuco Euterio: *sed inter vepres rosae nascuntur, et feras non nullae mitescunt, itaque carptim eius praecipua, quae sunt comperte, monstrabo* (59). Ma il passo è assai generico e non contiene quel nesso fra le proprietà della terra e la natura umana nel bene e nel male, che è invece la nota più interessante e caratteristica del passo dell'*Historia Augusta* (60).

Molto più vicino al concetto ivi espresso mi sembra invece un passo in cui Plutarco (Nic. 9.1), descrivendo gli inizi della carriera di Alcibiade, ne paragona la natura alla terra d'Egitto, della quale il biografo dice, con citazione omerica, che essa ha la virtù di produrre insieme *φάρμακα, πολλὰ μὲν ἐσθλὰ μεμιγμένα, πολλὰ δὲ λυγρὰ* (61).

Mi sembra assai stretta l'analogia con l'espressione in HA, Heliog. 1.2: *eadem terra, et venena ferat et frumentum atque alia salutaria*. Sia l'accento al *frumentum*, sia quello successivo ai *serpentes* sembre-

(57) HA, Cl. Alb. 10.6-7; 10.10; 11.6; cfr. inoltre, per le doti militari di Albino, Dio Cass. 75.6.2.

(58) HA, Heliog. 1.2.

(59) Cfr. T. D. Barnes, *Ultimus Antoninorum*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, Bonn 1972, 64; D. den Hengst, *The Prefaces in the Historia Augusta*, Amsterdam 1981, 59, il quale giustamente respinge l'ipotesi che fonti del passo della Vita di Eliogabalo siano Cic., Tusc. 5.13.38; nat. deor. 2.39.99.

(60) La stessa obiezione mi sembra valere per il parallelo sostenuto dal den Hengst (loc. cit.) con un passo del discorso di Petilio Ceriale ai Treviri in Tacito (Hist. 4.74.2): *quo modo sterilitatem aut nimios imbres et cetera naturae mala, ita luxum vel avaritiam dominantium tolerate. Vitia erunt donec homines, sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur*.

(61) Hom., Od. 4.230.

rebbero poi confermare che l'autore abbia in qualche modo in mente l'Egitto, la cui importanza fondamentale per gli approvvigionamenti granari in età imperiale è ben nota (62) e che era famosa come terra fertilissima (63) e nutrice di serpenti (64).

Nonostante la notevole fortuna di Plutarco in età imperiale (65) e qualche analogia fra le giustificazioni che l'autore della Vita di Eliogabalo offre per la sua scelta e quelle che Plutarco esponeva riguardo alle biografie di personaggi negativi (66), non mi sembra certo necessario postulare un'influenza plutarchea. Piuttosto, si può ritenere che il paragone fra la natura umana e le proprietà della terra, con particolare riferimento all'Egitto, fosse in qualche misura diffuso e che l'autore della Vita di Eliogabalo si rifacesse quindi ad un topos biografico.

VI. Ancora nella Vita di Eliogabalo è riferita una notizia circa sacrifici umani compiuti da questo imperatore. *Caedit et humanas hostias lectis ad hoc pueris nobilibus et decoris per omnem Italiam patrimis et matrimis, credo ut maior esset utrique parenti dolor. Omne denique magorum genus aderat illi operabaturque cottidie hortante illo et gratias dis agente, quos amicos eorum invenisset, cum inspiceret exta puerilia et excrucicaret hostias ad ritum gentilem suum* (HA, Heliog. 8.1-2).

La notizia di questi sacrifici umani, confermata da Cassio Dione (67), è stata in genere ricollegata all'origine di Eliogabalo dalla Siria, dove essi sono attestati (68), poiché simili cerimonie erano da lungo tempo proibite e scomparse a Roma (69). Tuttavia, la notizia presenta, a mio avviso, elementi topici e polemici tali da far dubitare fortemente della sua autenticità.

(62) Per la coscienza di tale realtà negli autori dell'Historia Augusta cfr. J. Schwartz, *La place de l'Egypte dans l'Histoire Auguste*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1975/76*, Bonn 1978, 182 sgg.

(63) Cfr. ad es. Plin., *Nat. Hist.* 18.21.95; 21.50.86; 25.5.11-12 (con riferimento allo stesso verso omerico citato da Plutarco).

(64) Ad es. Plin., *Nat. Hist.* 10.40.75; 96.208.

(65) Cfr. in particolare Ziegler, *Plutarco cit.*, 373 sgg.

(66) Cfr. soprattutto *Plut.*, *Demetr.* 1.

(67) Dio Cass. 79.11.3: ... τὰς τε ἀπορρήτους θυσίας ἃς αὐτῷ ἔθνε, παῖδας σφαγιαζόμενος καὶ μαγγανεύμασι χρώμενος...

(68) Cfr. ad es. Fr. Schwenn, *Die Menschenopfer bei den Griechen und Römern*, 'Religionesch. Versuche und Vorarbeiten' XV. 3, Giessen 1915, 191 sg.; T. Optendrenk, *Die Religionspolitik des Kaisers Elagabal im Spiegel der Historia Augusta*, Bonn 1969, 66 sgg.; A. Henrichs, *Die Phoinikika des Lollianus. Fragmente eines neuen griechischen Romans*, Bonn 1972, 18 sg.; G. Thompson, *Elagabalus: Priest-Emperor of Rome*, diss. Kansas 1972, 150 sg.

(69) Su tale problema cfr. soprattutto Schwenn, *op. cit.*, 140 sgg.

E' da ricordare, in primo luogo, che un'accusa di omicidio rituale è riferita, nell'*Historia Augusta*, pure a proposito di Commodo (70) e costituisce un travisamento dei riti compiuti da questo imperatore in onore di Mitra (71). Ancor più interessante è poi, a mio avviso, la notizia relativa a Didio Giuliano: questi, colto dal panico dinanzi all'imminente arrivo di Settimio Severo, si sarebbe affidato a dei maghi che... *et quasdam non convenientes Romanis sacris hostias immolaverunt et carmina profana incantaverunt* (HA, Did. Iul. 7.10). Il significato di questa notizia è poi meglio chiarito da Cassio Dione (73. 16.5), il quale afferma che Giuliano... *ἔκτεινε δὲ καὶ παῖδας συχνούς ἐπὶ μαγγανεύμασι*.

Questa testimonianza sui sacrifici umani compiuti da Giuliano si accorda con quelle relative ad Eliogabalo in un particolare di notevole importanza, cioè il fatto che le vittime sarebbero state dei fanciulli. Ho notato infatti altrove che il sacrificio di fanciulli costituisce un topos assai diffuso nella tradizione sia greca che latina relativa ai tiranni (72). Ora, non solo è evidente nell'*Historia Augusta* la caratterizzazione assai negativa di Didio Giuliano e soprattutto di Eliogabalo, ma anche quest'ultimo è definito espressamente "tiranno" (73).

Un ulteriore elemento d'interesse è costituito dal fatto che, in epoca imperiale, l'accusa di compiere sacrifici umani fu rivolta contro i Giudei e, ancor più, contro i Cristiani, che erano considerati responsabili di sacrificare fanciulli (74). L'autore dell'*Historia Augusta* (Heliog. 3.4-5) riferisce d'altra parte che, al suo primo arrivo a Roma, Eliogabalo fece costruire un tempio sul Palatino in onore del dio siriano Elagabalo, di cui era sacerdote, con l'intenzione di trasferirvi tutti gli oggetti sacri esistenti a Roma, perché Elagabalo divenisse l'unica divinità adorata; *dicebat praeterea Iudaeorum et Samaritanorum religiones et Christianam devotionem illuc transferendam, ut omnium culturarum secretum Heliogabali sacerdotium teneret*. Queste aspirazioni di Eliogabalo ad un sincretismo religioso a sfondo monoteistico (75) e la conseguente tolleranza nei confronti delle religioni ebraica e cristia-

(70) HA, Comm. 9.6: *Sacra Mithriaca homicidio vero polluit, cum illic aliquid ad speciem timoris vel dici vel fingi soleat*.

(71) Cfr. ad es. J. Straub, s. v. Commodus, in: *Reallexicon für Antike und Christentum*, III, Stuttgart 1957, 257; Grosso, op. cit., 338 e n. 4.

(72) Marasco, *Sacrifici umani e cospirazioni politiche*, "Sileno" 1981, 167-178.

(73) HA, Heliog. 1.2.

(74) Cfr. Marasco, art. cit., 177 sg.

(75) Cfr. in particolare Optendrenk, op. cit., 88 sgg. con bibliografia.

na (76) possono aver accentuato i risentimenti degli ambienti romani anticristiani ed aver contribuito all'attribuzione ad Eliogabalo di un crimine, come appunto il sacrificio di fanciulli, di cui i Cristiani erano ampiamente accusati (77).

Infine, a confermare i dubbi circa l'autenticità dei sacrifici umani compiuti da Eliogabalo contribuisce, a mio avviso, il particolare secondo cui le vittime sarebbero stati fanciulli *patrimi et matrimi* (con il padre e la madre ancora vivi), *ut maior esset utrique parenti dolor* (78). Mi sembra da notare, in proposito, il contrasto con un episodio narrato pure nell'*Historia Augusta* riguardo a Geta, figlio di Settimio Severo: quando il padre, dopo la vittoria su Clodio Albino, annunciò di voler mettere a morte anche i figli dei propri avversari politici, Geta chiese se costoro avessero genitori e parenti e, avuta risposta affermativa, avrebbe detto piangendo: *"Plures ergo in civitate tristes erunt quam laeti quod vicimus"* (79). In contrasto con la pietà di Geta, la ferocia di Eliogabalo nell'accrescere il dolore causato dai propri delitti, mediante appunto la scelta delle vittime, mi sembra rivelare un artificio, ed è credibile che il particolare dei *pueri patrimi et matrimi* sia stato sviluppato dalla tradizione ostile proprio per accrescere l'orrore e la condanna verso il "tiranno" Eliogabalo.

VII. A conclusione della breve narrazione dedicata a L. Mussio Emiliano, prefetto d'Egitto ribellatosi nel 260 d. C., poi sconfitto e catturato da Teodoto, generale dell'imperatore Gallieno (80), l'autore del-

(76) Su ciò, in relazione con il passo appena citato, cfr. Optendrenk, op. cit., 45 sgg. con bibliografia.

(77) Del resto, circa l'ostilità sviluppata a Roma contro i Cristiani, visti come fautori di Eliogabalo, cfr. M. Sordi, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna 1965, 238 sg. Sull'atteggiamento non univoco degli autori dell'*Historia Augusta* nei confronti dei Cristiani cfr. ad es. S. A. Stertz, *Christianity in the Historia Augusta*, "Latomus" 36, 1977, 694-715.

(78) HA, Heliog. 8.1. L'Optendrenk (op. cit., 68 sg.; cfr. già Schwenn, op. cit., 192) spiega il particolare con il ruolo che i *patrimi et matrimi* avevano nella tradizione rituale romana, ma ciò è in netto contrasto con quanto egli stesso sostiene circa il carattere siriano dei sacrifici umani compiuti da Eliogabalo; del resto, i riti romani tradizionali che egli cita in proposito non avevano niente a che vedere con le cerimonie di cui era accusato Eliogabalo.

(79) HA, Geta 4.3.

(80) Sulla rivolta di Emiliano, ricordata anche in HA, Gall. 4.1; ps-Aurel. Vict., *Epit. de Caes.* 32.4, cfr. S. I. Oost, *The Alexandrian Seditions under Philip and Gallienus*, "Class. Phil." 56, 1961, 8 sgg.; A. Alföldi, *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967, 187-188, 352, 365 sg.; G. C. Brauer, *The Age of the Soldier Emperors. Imperial Rome A. D. 244-284*,

l'Historia Augusta aggiunge un particolare di un certo interesse sulle vicende egiziane. Egli afferma che Gallieno avrebbe voluto attribuire a Teodoto l'*imperium proconsulare*, ma ne fu impedito dai sacerdoti, i quali affermarono che non era lecito che i fasci consolari entrassero ad Alessandria. L'autore, che conferma tale prescrizione con la testimonianza di un'orazione perduta di Cicerone (81), conclude: *fertur enim apud Memfim in aurea columna Aegyptiis esse litteris scriptum tunc demum Aegyptum liberam fore, cum in eam venissent Romani fasces et praetexta Romanorum. Quod apud Proculum grammaticum, doctissimum sui temporis virum, cum de peregrinis regionibus loquitur, invenitur* (82).

Un grammatico latino Eutichio Proculo, nativo di Sicca in Africa, è ricordato in HA, M. Ant. 2.3-5 fra i maestri dell'imperatore Marco Aurelio, che lo avrebbe elevato alla carica di proconsole (83). Ma la notizia relativa all'iscrizione di Menfi ed il Proculo menzionato in relazione ad essa sono stati considerati frutto dell'invenzione dell'autore dell'Historia Augusta (84).

L'attendibilità di queste notizie mi pare tuttavia convalidata dalle

Park Ridge, N. J. 1975, 138 sg. Per la cronologia cfr. inoltre M. Christol, *Les régnes de Valérien et de Gallien* (253-268): travaux d'ensemble, questions chronologiques, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 2, 1975, 818.

(81) L'orazione in *Gabinium*, su cui cfr. recentemente J. W. Crawford, M. Tullius Cicero: the Lost and Unpublished Orations, Göttingen 1984, 188 sgg., con raccolta delle testimonianze, fra le quali manca tuttavia quella dell'Historia Augusta. L'orazione fu composta all'epoca del processo contro Gabinio, il proconsole di Siria accusato per aver indebitamente invaso l'Egitto al fine di restaurarvi Tolemeo Aulete (cfr. recentemente A. N. Sherwin-White, *Roman Foreign Policy in the East* 168 B. C. to A. D. 1, London 1984, 273-279). Gabinio fu accusato in base alla legge che impediva al proconsole di far guerra oltre i limiti della propria provincia senza l'autorizzazione del senato e del popolo (cfr. Cic., in Pis. 21.50) e contro di lui furono utilizzati oracoli sibillini (Dio Cass. 39.15.2; cfr. Cic., fam. 1.4.2). E' possibile che l'orazione ciceroniana contenesse qualche frase adatta ad essere travisata nel senso voluto dall'autore dell'Historia Augusta.

(82) HA, Tyr. trig. 22.13-14.

(83) Su di lui cfr. A. R. Birley, *Some Teachers of M. Aurelius*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1966/67, Bonn 1968, 39 sg.; H. G. Pflaum, *La valeur de la source inspiratrice de la Vita Hadriani et de la Vita Marci à la lumière des personnalités contemporaines nommément citées*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1968/69, Bonn 1970, 204 sg. Per l'identificazione fra i due Proculi cfr. Kappelmacher, s. v. Eutybios, nr. 1, R. E., VI 1 (1907), col. 1534; R. Hanslik, s. v. Proculus, nr. 6, R. E., XXIII 1 (1957), col. 75. Essi sono invece distinti in PIR III 742 e 745.

(84) Cfr. D. Magie, *The Scriptores Historiae Augustae*, III, London 1932, 121, n. 5; Scrittori della Storia Augusta, a cura di P. Soverini, II, Torino 1983, 969, n. 2.

vicende dell'Egitto appunto durante il regno di Marco Aurelio. E' nota, infatti, a quell'epoca la grave rivolta dei Βουκόλοι, i quali, intorno al 172 d. C., riuscirono a sopraffare le forze romane e ad impadronirsi di gran parte dell'Egitto; la rivolta fu poi repressa da Avidio Cassio (85). Ho notato altrove che il racconto in Cassio Dione dell'inizio della rivolta ne suggerisce un carattere religioso, evidenziato anche dal fatto che essa era capeggiata da un sacerdote, Isidoro (86), e tale carattere appare confermato dai frammenti papiracei di un romanzo, risalente al II secolo d. C. (87), in cui è descritta una cerimonia segreta con un sacrificio umano (88). Si osservi, inoltre, che l'ostilità diffusa contro il dominio romano, che aveva profonde radici nella cultura locale, ebbe come effetto un ritorno ai sentimenti nazionalistici e alla tradizione egiziana (89) e che motivi religiosi sono pure attestati riguardo alla rivolta avvenuta nel 122, sotto Adriano (90).

D'altra parte, è nota la diffusione, in Egitto, di oracoli e vaticini, che esprimevano i sentimenti nazionalistici e che furono ampiamente utilizzati dalla propaganda antiromana fino all'epoca di Cleopatra VII (91). A questo proposito, mi sembra interessante l' analogia della predizione riferita nell' *Historia Augusta* con i versi in *Orac. Syb.* 3.46-54, in cui sono predetti l'avvento di un nuovo regno e la distruzione di Roma e dei suoi abitanti, quando Roma sottometterà l'Egitto. Questi versi sembrano essere stati composti all'epoca del regno di Cleopatra in ambienti giudaici di Alessandria (92). E' evidente che all'epoca di Marco Aurelio, dopo due secoli di dominio romano, simili predizioni dovevano apparire irrealizzabili, mentre quella riferita nell'*Histo-*

(85) Dio Cass. 71.4; HA, M. Ant. 21. 2; Av. Cass. 6.7; cfr. J. Lesquier, *L'armée romaine d'Egypte d'Auguste à Dioclétien*, Le Caire 1918, 29.

(86) Dio Cass., loc. cit.; cfr. Marasco, *Sacrifici umani...* cit., 178, n. 51.

(87) Pubblicati da A. Henrichs (op. cit. a nota 68).

(88) Cfr. Henrichs, *Pagan Ritual and the Alleged Crimes of the Early Christians*, in: Kyriakon. Festschrift J. Quasten, Münster 1970, I, 34 sg.; Id., *Die Phoinikika des Laolianos...* cit., 48 sgg., il quale ritiene che il racconto di tale romanzo, come quello analogo in Achille Tazio (3.15), fosse ambientato appunto durante la rivolta dei Βουκόλοι.

(89) Cfr. ad es. H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin 1964<sup>2</sup>, 57 sg.; M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d. C.*, Catania 1970, 538 sgg.

(90) HA, Hadr. 12.1; cfr. W. Weber, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrianus*, Leipzig 1907, 113 sgg.

(91) Cfr. ad es. W. W. Tarn, *Alexander Helios and the Golden Age*, "Journ. Rom. Stud." 22, 1932, 135 sgg.; V. Nikiprowetzky, *La troisième Sibylle*, Paris 1970, passim (in partic., 215 sg.).

(92) Cfr. Nikiprowetzky, op. cit., pp. 195 sgg. e 228 sgg.

ria Augusta rivela, pur nella sua sostanziale analogia, una ben maggiore aderenza alle possibilità del momento. D'altronde, l'uso degli oracoli non dovette venire meno nelle lotte svoltesi in Egitto durante il dominio romano (93). Mi sembra quindi che la predizione iscritta sulla colonna di Menfi e ricordata nell'*Historia Augusta* possa essere stata effettivamente diffusa all'epoca della rivolta dei Βουκόλοι e registrata in qualche modo dal contemporaneo grammatico Eutichio Proculo.

Anche la notizia secondo cui Gallieno sarebbe stato impedito dai sacerdoti dal decretare per Teodoto l'*imperium proconsulare* potrebbe rispecchiare una reale cautela dell'imperatore nei confronti dell'Egitto appena riconquistato. Infatti, la rivolta avvenuta sotto Mussio Emiliano era stata conseguenza di aspre lotte all'interno dell'Egitto, dove agiva un forte partito antiromano; la stessa cattura di Emiliano non pose fine all'agitazione, poiché nuclei di resistenza rimasero e dovettero essere domati con successive operazioni (94). Se si tiene presente l'importanza essenziale dell'Egitto sia sul piano politico e militare, sia su quello economico, come fonte di approvvigionamenti (95), si potrà ammettere che Gallieno abbia mantenuto sul momento una certa prudenza, per non eccitare i risentimenti nazionalistici della popolazione egiziana con misure esteriori che ribadissero la pesantezza del dominio romano.

VIII. Nelle Vite di Alessandro Severo, Aureliano e Numeriano sono riferite tre profezie pronunciate da personaggi femminili detti *Dryades*, cioè druidesse. Si è in genere ritenuto che queste druidesse non avessero niente a che fare con i Druidi della tradizione celtica e fossero piuttosto indovine e cartomanti locali, che ne sfruttavano

(93) Mi sembra da ricordare, in proposito, la testimonianza di Ammiano Marcelino (22.11.4) relativa all'ariano Giorgio, ucciso alla fine del 361 d. C., il quale era stato ordinato vescovo di Alessandria,... *in civitate quae suo pte motu et ubi causae non suppetunt, seditionibus crebris agitur et turbulentis, ut oraculorum quoque loquitur fide*... Pure interessante mi sembra l'accento in HA, Quadr. tyr. 7.4, agli Egiziani... *novarum rerum usque ad cantilenas publicas cupientes, versificatores, epigrammatarii, mathematici, haruspices, medici*, nel quadro di una valutazione aspramente negativa (su cui cfr. I. Cazzaniga, "Par. d. Pass." 27, 1972, 169-174), che richiama alla mente quella espressa nella notizia su Mussio Emiliano (HA, Tyr. trig. 22.1-2).

(94) Per tutto ciò cfr. Oost, art. cit., 8 sgg.

(95) Cfr., proprio in riferimento alla rivolta di Emiliano, HA, Gall. 4.1; Oost, art. cit., 12. Si veda in generale G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, 113 sgg.

il prestigio (96); la loro popolarità è stata poi ricollegata con il recupero delle tradizioni celtiche da parte delle popolazioni della Gallia nel III secolo d. C. (97). Tuttavia, è da notare che, in tutti e tre i casi in cui le *Dryades* sono menzionate, le loro profezie si dimostrano poi veritiere alla prova dei fatti, il che mi sembra indicare che la tradizione confluita nell'*Historia Augusta* non le considerava delle ciarlatane, ma anzi mostrava di credere alla realtà delle loro doti profetiche. Inoltre, alcuni aspetti delle notizie, esaminati alla luce della situazione politica in Gallia nel III secolo, permettono, a mio avviso, di chiarire i motivi che favorirono la diffusione di queste profezie.

La prima profezia è narrata a proposito della morte di Alessandro Severo, ucciso in Gallia durante una guerra contro i Germani. Fra i presagi funesti verificatisi a Roma prima della partenza di Alessandro, è infatti ricordato il seguente: *Mulier Dryas eunti (Alexandro) exclamavit Gallico sermone: "Vadas nec victoriam speres nec te militi tuo credas"* (HA, Al. Sev. 60.6) (98). La campagna di Alessandro contro i Germani fu assai poco gloriosa e si concluse con l'uccisione dell'imperatore da parte dei suoi stessi soldati, sobillati da Massimino (99); sicché la profezia della druidessa appare *ex eventu*. L'episodio potrebbe essere un indizio della resistenza dell'elemento celtico della Gallia nei confronti del dominio romano, in relazione con la rinascita delle tradizioni celtiche sotto i Severi (100), oppure, ancor meglio, può essere ricollegato con il risentimento suscitato nelle popolazioni galliche dalle continue scorrerie dei Germani (101), cui Alessandro non seppe porre un freno, e con la profonda ostilità dei Galli nei confronti dell'imperatore, ostilità che l'autore dell'*Historia Augusta* motiva con l'eccessiva severità di Alessandro (102). In ogni caso, il presagio relativo ad

(96) Cfr. ad es. F. Le Roux, *Introduction générale à l'étude de la tradition celtique*, I, "Ogam" 1967, 316 sg.; Ead., *Les Druides*, Rennes 1978<sup>2</sup>, 50 sg.; G. Zecchini, *I Druidi e l'opposizione dei Celti a Roma*, Milano 1984, 116; Soverini, op. cit., II, 729, n. 6.

(97) Zecchini, op. cit., 114 sgg.

(98) Di scarso interesse appaiono le osservazioni in proposito di B. Mouchová (art. cit. a nota 23), 143.

(99) Herodian. 6.7.8 sgg.; Aurel. Vict. 24.4; HA, Al. Sev. 59.6-8; 61.4-8; Maxim. 7.3-6.

(100) Su cui cfr. Zecchini, op. cit., 114 sg.

(101) Cfr. HA, Al. Sev. 59.2.

(102) HA, Al. Sev. 59.5. La severità di Alessandro, smentita dalla gran parte della tradizione antica, appare comunque un tema sviluppato soprattutto per mascherare i reali motivi della sua fine, dovuta piuttosto alla sua debolezza; su questo tema cfr. in particolare B. Mouchová, *Crudelitas principii optimi*, in: Bonner Histo-

Alessandro dimostra una notevole fiducia nelle capacità divinatorie delle druidesse e la coscienza del loro legame con la tradizione celtica, elementi che mi sembrano confermati dalle altre profezie.

L'autore della Vita di Aureliano (44.3-5) riferisce una profezia di cui l'imperatore Diocleziano sarebbe venuto a conoscenza: *Mirabile fortasse videtur quod conpertum Diocletiano Asclepiodotus Celsino consiliario suo dixisse perhibetur, sed de hoc posterius iudicabunt. Dicebat enim quodam tempore Aurelianus Gallicanas consuluisse Dryadas sciscitantem, utrum apud eius posteros imperium permaneret, cum illas respondisse dixit nullius clarus in re publica nomen quam Claudii posterorum futurum.* La profezia si sarebbe poi avverata con Costanzo Cloro, che assunse nel 293 il titolo di Cesare nell'ordinamento tetrarchico di Diocleziano e che si proclamava discendente appunto di Claudio il Gotico (103).

Mi sembra chiaro che le *Gallicanae Dryades* qui menzionate non possono essere delle indovine e cartomanti di paese, ma sono piuttosto un collegio abbastanza noto per le sue capacità profetiche (104); e, del resto, il fatto che Aureliano le avrebbe consultate quand'era già imperatore e su un argomento di tale importanza come il futuro dei suoi discendenti fa intendere l'importanza che l'autore dell'*Historia Augusta* attribuiva al loro responso. D'altra parte, non mi sembra in alcun modo credibile che Aureliano si risolvesse ad inventare o anche solo a divulgare una profezia che sembrava escludere dall'impero i suoi discendenti e che, comunque, prevedeva una gloria assai mag-

ria-Augusta-Colloquium 1970, Bonn 1972, 183 sgg. Si ricordi, infine, che la gravità della situazione in Gallia durante il regno di Alessandro appare confermata dalla testimonianza di Sesto Giulio Africano (Cest. 1.16) sulla diffusione del brigantaggio.

(103) Cfr. HA, Gall. 7.1; 13.2. Sull'insistenza di Costanzo e di suo figlio Costantino nel proclamare la propria discendenza da Claudio, confermata da epigrafi e fonti letterarie, cfr. ad es. Syme, *Emperors and Biography*, 204-207 e soprattutto Id., *The Ancestry of Constantine*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1971, Bonn 1974, 241 sgg. Sulle fonti della Vita di Aureliano cfr. W. H. Fisher, *The Augustan Vita Aureliani*, "Journ. Rom. Stud." 19, 1929, 125 sgg. e sulla sua attendibilità nell'ambito della tradizione antica, J. Scarborough, *Aurelianus. Questions and Problems*, "Class. Journ." 68, 1973, 334 sgg. Si veda inoltre la bibliografia in G. Sotgiu, *Aureliano (1960-1972)*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 2, Berlin-New York 1975, 1040 sg.

(104) Proprio questo passo rende dunque interessante, a mio avviso, l'accostamento con le sacerdotesse *Gallizanae*, che vivevano in un'isola lungo le coste della Britannia ed erano famose appunto per le loro virtù profetiche (Pompon. Mel. 3.48; cfr. Artemid., fragm. 36 Hagenow = Strab. 4.4.6; cfr. Zecchini, op. cit., 116 e n. 27 con bibliografia).

giore per quelli di Claudio; è dunque credibile che la profezia costituisca un'invenzione posteriore, a gloria di Costanzo Cloro e di suo figlio Costantino, ed a conferma della loro pretesa discendenza da Claudio il Gotico.

Ora, dei due personaggi che sono citati riguardo alla notizia sulla consultazione delle *Gallicanae Dryades*, il *consiliarius* Celsino è altrimenti ignoto (105). Asclepiodoto invece, che è citato anche immediatamente prima per una notizia su Diocleziano (106), è ricordato in HA, Prob. 22.3 fra i generali cresciuti alla scuola di Probo ed è da identificare con Giuliano Asclepiodoto, la cui carriera è attestata da testimonianze epigrafiche e letterarie: egli fu in particolare prefetto del pretorio in uno dei primi anni del regno di Diocleziano e console nel 292 (107). Ciò che più mi sembra interessante, comunque, è il fatto che Asclepiodoto nel 296 militò come prefetto del pretorio sotto Costanzo Cloro in Britannia, dove sconfisse il ribelle Alletto (108). Questo diretto legame fra Asclepiodoto e Costanzo, che del resto ebbe un ruolo politico fondamentale in Occidente proprio negli anni culminanti della carriera di Asclepiodoto, induce a supporre che proprio quest'ultimo possa aver diffuso la voce sulla profezia delle *Gallicanae Dryades*, e questa ipotesi mi sembra confermata dalle vicende della Gallia nel secondo decennio del III secolo d. C. e dal ruolo che in esse ebbero rispettivamente Aureliano e Costanzo.

Fra il 259 e il 260, la Gallia si ribellò al dominio dell'imperatore Gallieno, costituendo, sotto la guida di Postumo, un *imperium Galliarum*, che si oppose validamente sia alla minaccia dei barbari, sia ai tentativi degli imperatori romani di ristabilire la loro autorità (109). La rivolta gallica venne domata solo nel 274 da Aureliano, che poté così celebrare con un trionfo la riunificazione della Gallia all'impero

(105) Cfr. in proposito Syme, *Emperors and Biography*, 214; Id., *Historia Augusta Papers*, 100, che lo ritiene inventato.

(106) HA, Aurel. 44.2. Le notizie da Asclepiodoto nella Vita di Aureliano non si riferiscono ad un'opera storica, ma a testimonianze orali (cfr. Syme, *Emperors and Biography*, 214).

(107) PIR<sup>2</sup> IV 3, 179.

(108) Aurel. Vict. 39.42; Eutrop. 9.22.2; Oros. 7.25.6; Zonar. 12.31. Per questa campagna cfr. la bibliografia a nota 113.

(109) Sull'*imperium Galliarum* cfr. recentemente I. König, *Die gallische Usurpatoren von Postumus bis Tetricus*, 'Vestigia' 31, München 1981. Per la data dell'inizio della rivolta cfr. inoltre H. J. Willger, *Studien zur Chronologie des Gallienus und Postumus*, Saarbrücken 1966, 82 sgg.; J. Lafaurie, *L'empire gaulois. Apport de la numismatique*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 2, Berlin-New York 1975, 853 sgg.

romano (110); ma la vicenda dovette provocare gravi conseguenze, sia per l'emergere di elementi celtici nella rivolta (111), sia per la stretta partecipazione ad essa della popolazione, a fianco dell'esercito.

D'altra parte, il problema politico della Gallia si ripropose in tutta la sua gravità poco dopo l'ascesa al trono di Diocleziano. E' nota la rivolta dei *Bagaudae*, repressa nel 286 da Massimiano (112). Poco dopo Carausio, prefetto della flotta stanziata nei porti della Manica, si ribellò e, impadronitosi della Britannia e della Gallia settentrionale, vi creò un proprio dominio, coniando monete e arruolando truppe. Sconfitto nel 289 Massimiano, Carausio ottenne dapprima il riconoscimento del proprio potere, poi dovette battersi dal 290 contro Costanzo Cloro, che solo nel 293 riuscì a sconfiggerlo. Assassinato Carausio, la rivolta continuò tuttavia sotto un altro capo, Alletto, che nel 296 fu definitivamente eliminato da Costanzo con una campagna in Britannia nella quale, come si è visto, militò come prefetto del pretorio Asclepiodoto (113). Dopo tale campagna, Costanzo si occupò della difesa della Gallia contro i barbari delle regioni transrenane (114).

Anche da questo sommario esame, risulta chiaramente che la Gallia costituì, dal 260 fino all'epoca di Diocleziano, una fonte di gravi problemi politici ed amministrativi per gli imperatori di Roma, impegnati

(110) HA, Tyr. trig. 24.2-5; Aurel. 32.3 sgg.; 39.1. Sulla descrizione del trionfo di Aureliano e sul suo valore nell'ambito dell'ideologia imperiale cfr. E. W. Merten, *Zwei Herrscherfeste in der Historia Augusta. Untersuchungen zu den Pompae der Kaiser Gallienus und Aurelianus*, Bonn 1968, 101 sgg.

(111) Cfr. recentemente Zecchini, Vittoria e la fase celtica dell'imperium Galliarum, "Athenaeum", N.S., 62, 1984, 307-315.

(112) Su di essa cfr. ad es. S. Szádeczky-Kardoss, s.v. *Bagaudae*, R.E., Suppl. XI (1968), coll. 346-354, e sull'azione di Massimiano A. Pasqualini, *Massimiano Herculus*. Per un'interpretazione della figura e dell'opera, Roma 1979, 30 sgg. Sulle condizioni di crisi economica e sociale della Gallia nel III sec. d. C. cfr. in generale Seston, op. cit., 58 sgg.; M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, (trad. it.), rist. Firenze 1980, 516, 520, 547 sg.

(113) Sulle rivolte di Carausio e Alletto cfr. in particolare P. H. Webb, *The Reign and Coinage of Carausius*, London 1908; E. Janssens, *Carausius, premier souverain national de Grande-Bretagne*, "Latomus" 1, 1937, 269 sgg.; W. Seston, *Dioclétien et la tétrarchie, I, Guerres et réformes (284-300)*, Paris 1946, 74 sgg.; P. J. Casey, *Carausius and Allectus. Rulers in Gaul?*, "Britannia" 8, 1977, 283 sgg.; N. Shiel, *The Episode of Carausius and Allectus: the Literary and Numismatic Evidence*, "British Archaeological Reports" 40, Oxford 1977; S. Williams, *Diocletian and the Roman Recovery*, London 1985, 46 sgg., 71 sgg. Sulla campagna di Costanzo in Britannia cfr. inoltre D. E. Eicholz, *Constantius Clorus' Invasion of Britain*, "Journ. Rom. Stud." 43, 1953, 41 sgg.

(114) Cfr. ad es. Seston, op. cit., 111 sgg.

in una difficile opera per la riconquista e la pacificazione di quella regione. L'importanza delle rispettive imprese in Gallia sul piano propagandistico e per la gloria dei vincitori è poi ampiamente confermata, per Aureliano dalle notizie sul suo trionfo (115), per Costanzo da una serie di testimonianze letterarie e numismatiche (116).

In tale prospettiva, la profezia delle *Gallicanae Dryades* riferita nell'*Historia Augusta* mi sembra assumere un significato particolare, legato a motivi politici. La profezia resa all'imperatore Aureliano circa la gloria futura di Costanzo Cloro e dei suoi discendenti mi sembra assumere infatti il valore di un riconoscimento dell'autorità di Aureliano e poi di Costanzo anche sulla Gallia, tanto più significativa in quanto resa dalle druidesse, legate alla tradizione locale ed il cui nome evocava inevitabilmente quello dei Druidi, che avevano avuto un ruolo fondamentale di guida nella civiltà celtica e nella sua resistenza all'instaurazione del dominio romano (117). D'altra parte, la profezia delle *Gallicanae Dryades* valeva ovviamente a ricordare sia i meriti di Aureliano, che in Gallia si era distinto particolarmente in gioventù come tribuno nelle lotte contro i Franchi (118) e che era stato l'artefice della riconquista dell'*imperium Galliarum*, sia la gloria di Costanzo, che aveva definitivamente riconquistato la Gallia al dominio romano e ne aveva assicurato la difesa contro i barbari, quella difesa, sia detto per inciso, che non era stato invece in grado di garantire Alessandro Severo, al quale si riferiva l'unica profezia funesta di una druidessa nell'*Historia Augusta*.

La terza profezia attribuita ad una druidessa è relativa all'ascesa al trono di Diocleziano. Nella Vita di Numeriano è infatti riferito un episodio che, secondo l'autore, sarebbe stato narrato a suo nonno dallo stesso Diocleziano. Quando quest'ultimo militava in Gallia, nel paese dei Tungri, si trovò in una locanda a fare i conti del suo vitto giornaliero con una druidessa e, rimproverato da lei per la sua avarizia, rispose scherzosamente che sarebbe stato più prodigo quando fosse stato imperatore. A queste parole, la druidessa avrebbe risposto: "*Dio-cletiane, iocari noli, nam eris imperator, cum Aprum occideris*" (119). Diocleziano avrebbe sempre avuto in mente questa profezia ed avrebbe

(115) Cfr. nota 113.

(116) Cfr. ad es. Seston, op. cit., 109 sgg. Si ricordi, del resto, che proprio le esigenze della lotta contro Carausio avevano determinato la nomina a Cesare di Costanzo (cfr. Seston, op. cit., 88 sg.).

(117) Cfr. recentemente Zecchini, *I Druidi...*, passim.

(118) HA, Aurel. 7.1-2.

(119) HA, Car. 14.1-3.

cercato di realizzarla uccidendo cinghiali di propria mano. La profezia si sarebbe poi avverata nel 284 d. C., quando Diocleziano, ucciso di propria mano il prefetto del pretorio Apro, accusato di essere colpevole della morte di Numeriano (120), avrebbe esclamato: "*Tandem occidi Aprum fatalem*"; e lo stesso Diocleziano avrebbe in seguito giustificato l'uccisione di Apro proprio con la necessità di realizzare la profezia della druidessa (121).

L'episodio, basato sul gioco di parole fra il nome del prefetto del pretorio (*Aper*) e quello del cinghiale (*aper*), non appare credibile (122) e rivela piuttosto il suo carattere d'invenzione, intesa a giustificare Diocleziano per l'uccisione di Apro (123). La scelta di una druidessa gallica (124) mi sembra comunque assai indicativa, alla luce di quanto si è visto circa la pretesa profezia resa ad Aureliano, sicché si può ritenere che quest'ultima abbia costituito un pò il modello anche per la profezia relativa a Diocleziano (125).

In conclusione, le profezie attribuite alle druidesse rivelano una notevole fiducia nell'attendibilità di queste profetesse, al punto che ad esse viene affidato un ruolo notevole nell'ambito dell'ideologia e della propaganda imperiale; è poi possibile che alla fortuna letteraria delle druidesse abbia contribuito anche un fattore di esotismo, legato al fascino dei lontani paesi settentrionali e all'alone di prestigio che doveva circondare ancora la tradizione druidica.

GABRIELE MARASCO

(120) Per Apro e le fonti relative alla sua morte cfr. PIR<sup>2</sup> I 909.

(121) HA, Car. 15.1-6.

(122) Come lo considerava, ad es., H. Mattingly (C.A.H., XII, 1939, 323).

(123) Cfr. ad es. Seston, op. cit., 48 e n. 1, il quale nota la falsità di questa tradizione anche riguardo al comportamento di Diocleziano, che si sarebbe atteggiato a vendicatore di Numeriano nell'uccidere Apro. Si veda inoltre Syme, *Emperors and Biography*, 219. Anche il richiamo alla testimonianza del nonno dell'autore è piuttosto una conferma in tal senso, poiché analoghi richiami al padre o al nonno ricorrono nell'*Historia Augusta*, al fine di produrre come fonte un testimone degli eventi ed accrescere la sensazione dell'autenticità storica: cfr. E. Birley, *Tales of my Grandfather*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1975/76*, Bonn 1978, 91 sgg.

(124) L'opinione di J. Toutain (in: *Mélanges Boissier*, Paris 1903, 439) che si trattasse di una profetessa germanica non mi sembra attendibile: non solo, infatti, la profezia relativa a Domiziano è ambientata in Gallia, ma anche è evidente il rapporto con le *Gallicanae Dryades* menzionate nella Vita di Aureliano e con la druidessa che, come si è visto, si sarebbe rivolta ad Alessandro Severo *Gallico sermone*.

(125) Mi sembra comunque impossibile stabilire se tale profezia sia stata diffusa già durante il regno di Diocleziano o solo in seguito. Cfr. in proposito Seston, op. cit., 48, n.1.